

CAP. IV: HEGELIANA

1) IL PRIMATO DEL MOMENTO ETICO¹

Negli ultimi tempi si è avuto in Italia un rifiorire degli studi su Hegel. A parte la traduzione di opere ormai classiche di autori stranieri, che meglio hanno fatto conoscere il filosofo di Stoccarda, come *Il giovane Hegel* di Lukàcs, *Ragione e rivoluzione* di Marcuse, la *Vita di Hegel* di Rosenkranz, anche gli studiosi italiani hanno contribuito ad una definizione dei problemi connessi con la personalità e l'opera di colui che viene comunemente considerato come il padre della filosofia moderna.

La conoscenza di Hegel, che era offerta dal noto saggio del Croce, è ormai generalmente riconosciuta incompleta, in quanto Croce aveva fatto passare in secondo piano l'aspetto economico nel pensiero di Hegel, trascurando, ad esempio, la funzione della "società civile". L'immagine che di Hegel aveva tramandato Croce era pertanto piuttosto unilaterale, e dettata dalla necessità di affermare lo storicismo idealistico in determinate forme. Lukàcs, a sua volta, in polemica con Dilthey, rivaluta i manoscritti economici di Hegel (l'importanza dei quali era stata sottovalutata da Rosenkranz, da Hoffmeister ed altri), con lo scopo dichiarato di fare di Hegel un "precursore del marxismo".

Il fatto che Hegel tragga ispirazione dalla rivoluzione francese, la quale doveva influire largamente sul suo pensiero, è ben noto, e largamente utilizzato dagli interpreti. La gioventù tedesca fu tutta presa da entusiasmo per gli avvenimenti dell'ottantanove, soprattutto perché la Germania era socialmente e politicamente assai arretrata.

Dice Kant che 'età dell'illuminismo' e 'secolo di Federico' erano la stessa cosa. In realtà Federico II aveva fatto ben poco per i 'lumi'. Il suo principio era: "Ragionate finché volete e su quel che volete, ma obbedite". Per di più, dopo essersi servito dei borghesi nel corso della guerra dei sette anni, precluse loro l'accesso ai ranghi più elevati della carriera militare, per riservarli ai nobili.

Roberto Racinaro, nel suo *Rivoluzione e società civile in Hegel*, pubblicato dall'editore Guida di Napoli, pur rivalutando le origini illuministiche del pensiero hegeliano, ne mette in rilievo anche la critica implicita del materialismo. Sulla scorta di Rosenkranz, Habermas ed altri, Racinaro sottolinea i legami di Hegel con la rivoluzione francese, per quanto Haym tenda invece a limitarli, parlando di 'ebbrezza studentesca'. Lukàcs, dal canto suo, definisce il periodo teologico di Hegel come una 'leggenda reazionaria'.

L'Hegel che esce dalle pagine del giovane studioso salernitano è un Hegel illuministico, che conserva l'entusiasmo giovanile, sebbene 'ormai ricompreso all'interno di una visione razionale'. Egli intende restituirci un Hegel che, se non ancora sostenitore dei rivoluzionari, 'è per lo meno favorevole alla guerra rivoluzionaria piuttosto che alla pace imposta dalle potenze conservatrici'. Sottolineare, in Hegel il conservatorismo politico, 'significherebbe far valere una prospettiva estremamente falsante'.

Tuttavia il problema dei rapporti tra rivoluzione e 'società civile' non è così semplice come potrebbe parere. La tematica della società civile porta con sé l'essenziale problema dei rapporti tra il materialismo e l'idealismo filosofico. Lukàcs, come si è detto, ha creduto di fare di Hegel puramente e semplicemente un precursore del materialismo, ignorando del tutto aspetti fondamentali del suo pensiero. Dice ad esempio Hegel, nella *Filosofia della storia*, che la rivoluzione francese 'ha avuto la sua genesi e il suo inizio nel Pensiero'. Nella *Fenomenologia* aggiunge che la diffusione delle idee costituisce una rivoluzione segreta e silenziosa, contro cui è inutile combattere, poiché 'la lotta viene troppo tardi'. Come si vede, il momento etico assume in

¹ IL POPOLO, 2 febbraio 1973.

Hegel un ruolo primario, per quanto concerne il 'movimento storico', mentre l'economia non può se non apparire come il fattore secondario.

2) L'ALTRO VOLTO DI HEGEL²

Negli ultimi anni si è verificato, in Europa ed in Italia, un rifiorire degli studi hegeliani, che hanno parzialmente mutato la prospettiva, alla luce della quale occorre esaminare il pensiero del filosofo di Stoccarda. Indubbiamente l'hegelismo italiano, rappresentato da Croce e Gentile, da Mondolfo ed altri, e che aveva ispirato la meditazione di Antonio Gramsci -la cui conoscenza di Hegel è chiaramente di seconda mano- è largamente superato, e molte, troppe delle sue enunciazioni mostrano le corde. Recentemente Mario Missiroli riassume il suo pensiero in merito alla tematica hegeliana con l'espressione: 'E' lo Stato che crea la Nazione'. Ma la posizione di Missiroli è quella del tradizionale hegelismo italiano, che trova le sue lontane radici, oltretutto in Bertrando Spaventa, in Angelo Camillo de Meis, che sottolinea appunto la funzione dello 'stato etico'. Senonché questo hegelismo della destra va oggi riconsiderato alla luce delle nuove conoscenze.

E' merito di Lukàcs, anche se i risultati della sua ricerca sono piuttosto discutibili, quello di aver richiamato l'attenzione degli studiosi sull'importanza dei manoscritti economici di Hegel (che, come Marx, risale agli economisti inglesi, specie ad Adam Smith). Senonché, poi Lukàcs non fa che saltare a piè pari gli *Scritti teologici giovanili*, come se essi non fossero mai esistiti. Afferma anzi che è una 'leggenda reazionaria' il primitivo interesse di Hegel per i problemi religiosi.

L'opera di Lukàcs su *Il giovane Hegel* nacque in funzione polemica contro l'interpretazione che del 'giovane Hegel' aveva dato Wilhelm Dilthey, basandosi appunto sull'edizione degli *Scritti teologici giovanili*, che il suo amico e discepolo Hermann Nohl pubblicava per la prima volta nel 1907. A questi scritti si deve una nuova fase degli studi hegeliani, la cosiddetta 'Hegel-Renaissance', la quale, tra le due guerre, ha esercitato la sua influenza sulle principali correnti del pensiero contemporaneo, dalla 'Lebens-Philosophie' all'esistenzialismo, dalla fenomenologia al marxismo.

La raccolta curata da Nohl esce ora in traduzione integrale italiana presso l'editore Guida di Napoli, a cura di Edoardo Mirri, che ha portato a compimento l'opera intrapresa in collaborazione con Nicola Vaccaro, venuto a mancare nel corso del lavoro. I singoli frammenti sono preceduti da un'introduzione di Mirri, il quale tenta una loro interpretazione originale, al di fuori degli schemi seguiti dai maggiori studiosi di Hegel. Ma se è indubbio che, per le prime prove, si può parlare di un Hegel illuminista, che ripete perfino note espressioni di Kant, non così si può poi affermare per quanto riguarda l'intera opera. La sua parte più consistente è intitolata *Lo spirito del Cristianesimo ed il suo destino*, e fu scritta a Francoforte tra il 1798 e il 1799, quando Hegel aveva quasi trent'anni. Essa è cronologicamente la più recente, e mostra un Hegel chiaramente mistico e romantico, che si è ormai completamente spogliato del linguaggio illuministico e kantiano. Almeno questa è l'interpretazione corrente, accettata dai più noti studiosi di Hegel, e condivisa dall'autore di questa nota. Sostiene in proposito Jean Wahl che il pensare hegeliano è qui determinato dalla tradizione mistica tedesca che, conosciuta attraverso Lessing e Schiller, risale a Böhme ed a Meister Eckart. Il giudizio complessivo di Jean Wahl è che 'la filosofia di Hegel non può essere ridotta ad alcune formule logiche; o piuttosto tali formule dissimulano qualcosa che non è di origine puramente logica. Dietro il filosofo scorgiamo il teologo, e dietro il razionalista il romantico'. Ma se in parte discutibile è l'interpretazione di Jean Wahl, essendo egli uno studioso di estrazione romantica e mistica, non può peraltro essere passato sotto silenzio il fatto che uno studioso marxista quale Galvano Della Volpe intitola significativamente la sua opera su Hegel appunto *Hegel romantico e mistico*.

²IL POPOLO, 20 giugno 1973.

Anche Lukàcs, che pure prende le distanze dalle interpretazioni teologiche 'reazionarie e borghesi' di Hegel, ammette che a Francoforte il giovane Hegel vive un periodo di 'vera crisi', che si manifesta nella 'astrazione mistica' in cui 'si perdono molto spesso le sue prime formulazioni filosofiche'. Distaccandosi anzi dagli ideali democratici della rivoluzione francese, egli manifesta un desiderio di 'conciliazione con il cristianesimo e con il mondo borghese'.

L'immagine complessiva che scaturisce dalla lettura di quest'opera non è quella di un Hegel razionalista e kantiano. Illuminista Hegel lo è certamente, ma solo per quanto riguarda i primi degli scritti teologici, non certo per lo *Spirito del cristianesimo* che, per il fatto di essere stato composto da un autore vicino ai trenta anni di età, che si apprestava ad intraprendere la sua 'vita pubblica', dimostra una più matura riflessione. Alle opere giovanili occorre dare un loro significato, che non si può sottovalutare. Ma non si dimentichi che nei primi di questi scritti teologici di Hegel sono presenti quei tipici entusiasmi giovanili, che in ogni individuo finiscono con l'attenuarsi con il trascorrere del tempo. Del resto, si può proporre un ulteriore motivo di riflessione. Un pensatore si forma in un certo clima culturale. Il clima culturale nel quale vive Hegel giovane è quello della filosofia illuministica, dominata da Kant e dagli entusiasmi per la rivoluzione francese. E' quantomeno ovvio che egli ne avvertisse l'influenza. Ma, divenuto più maturo, una volta ritrovata la propria autenticità, e sul punto di imboccare la propria strada, egli se ne distacca decisamente.

Per quanto lodevoli, gli sforzi dell'editore per restituirci un Hegel illuminista e kantiano non possono non lasciare perplesso il lettore. Vari elementi sono indubbiamente presenti, nella formazione di Hegel. Ma quelli illuministici e kantiani vengono poi meno con la maturità del filosofo, per essere sostituiti da posizioni che un pensatore dell'originalità di Hegel difficilmente poteva mediare da altri.

3) POLITICA E STORIA IN HEGEL³

La bibliografia hegeliana si arricchisce di sempre nuovi contributi, né il dibattito accenna ad esaurirsi, ad oltre due secoli dalla nascita del filosofo di Stoccarda. Recentemente l'editore Guida di Napoli ha pubblicato, per la prima volta in traduzione italiana, gli *Scritti teologici giovanili* di Hegel, mentre altri testi uscivano per i tipi delle edizioni Laterza.

L'immagine tradizionale di Hegel, tramandataci dall'hegelismo della Destra, è venuta parzialmente a mutare. Soprattutto i manoscritti economici hanno subito una loro rivalutazione: rivalutazione che è avvenuta, spesso in funzione polemica, ad opera della cultura di sinistra, che mira dichiaratamente a fare di Hegel un precursore del marxismo, o quantomeno un illuminista, con tutte le conseguenze che l'operazione comporta.

Ai soliti cliché, ai luoghi comuni contrabbandati da una cultura disposta a prestare orecchio ai miti in voga, si sottrae Giuseppe Bedeschi, con il suo libro *Politica e storia in Hegel*, uscito di recente presso la casa editrice Laterza.

Bedeschi offre subito l'impressione che la sua lettura dei testi hegeliani è avvenuta secondo un criterio di obiettività, di una giusta valutazione di tutto quanto il filosofo di Stoccarda ha detto. Poiché, l'opera hegeliana può certamente fornire il terreno per un vasto disegno etico politico, come avviene, ad esempio, in Lukàcs e in Marcuse; ma è un dato di fatto che studiosi di più modesta levatura dovrebbero ben astenersi da una valutazione parziale dei testi, da una scelta fatta servendo i propri gusti, e non la verità storica.

L'Hegel che esce dalle pagine di Bedeschi è certamente un Hegel che confronta il proprio pensiero con la Rivoluzione francese; "ma ciò non è da intendersi nel senso che la filosofia di Hegel sia, fin nei suoi intimi impulsi, filosofia della rivoluzione". In effetti Hegel accetta dalla rivoluzione "la

³IL POPOLO, 11 agosto 1973.

libertà del possesso e la libertà della persona" contro ogni "illibertà del vincolo feudale". Ma poi si batte con tutte le sue forze contro 'l'atomismo' e il 'particolarismo' prodotti dalla rivoluzione. La sua filosofia vuole anzi "superare i limiti dell'edificio politico nato dalla Rivoluzione".

Bedeschi non ha potuto tener conto degli *Scritti teologici giovanili* di Hegel, la cui edizione italiana era in corso di stampa contemporaneamente alla sua opera. Tuttavia da questa lettura le sue valutazioni sarebbero uscite rafforzate, non certamente diminuite. Giacché, se Hegel comincia con chiari influssi kantiani, con valutazioni entusiastiche della rivoluzione francese, proprie della gioventù dei suoi tempi, verso i trent'anni, sul punto di iniziare la sua 'attività pubblica', mostra già chiari sintomi di ripensamento, tanto che si è potuto parlare di un Hegel 'mistico e romantico'.

Un'altra favola, contrabbandata da una certa cultura, è quella del preteso ateismo di Hegel: favola che ha così scarse pezze di appoggio, che si potrebbe tranquillamente passare sotto silenzio, se non fosse stata fatta propria da Lukàcs. Essa si basa su una affermazione di Heine, che fu poi ripresa dall'ala radicale dei Giovani Hegeliani. Ma la posizione di Hegel trova compiuta espressione nelle parole di Löwith:

"Hegel non ha mai inteso la sua 'comprensione' del Cristianesimo come una negazione, bensì come una giustificazione del contenuto spirituale della religione assoluta. La dottrina cristiana del dolore e della redenzione era per lui determinante anche nel campo speculativo. Invano si cercherebbe nelle sue lettere e nelle sue opere uno sfogo ironico contro il Cristianesimo; quando egli polemizza, ciò avviene soltanto contro modi indebiti, propri di certe correnti teologiche, di dare rappresentazioni prive di concetto. Soprattutto nella vecchiaia egli ha posto espressamente in rilievo la cristianità della propria filosofia. Il suo biografo poté, a ragione, qualificare la filosofia hegeliana come una 'perenne definizione di Dio', in così alto grado essa fu una filosofia situata sul terreno storico della religione cristiana".

Certamente si trovano in Hegel posizioni polemiche contro il cattolicesimo, ma esse sono dovute al fatto che il loro autore assume il punto di vista proprio della spiritualità della Riforma. Alla spiritualità del Medioevo, che predicava la carità, egli contrappone l'attivismo, anche nel campo economico, proprio dei paesi che avevano conosciuto la Riforma. Egli considera perciò il Medioevo come un'epoca di 'estraneazione' (*Entfremdung*), appunto perché, nella religiosità di quell'epoca, non riesce a scorgere come elemento caratterizzante altro che il culto esteriore. Per quanto riguarda l'epoca successiva, egli afferma invece che "Cristo non è in nessun modo presente e reale in modo esteriore, ma si acquista solo come entità spirituale nella conciliazione con Dio, nella fede e nella partecipazione". Non è quindi plausibile un'interpretazione che faccia leva su un preteso ateismo di Hegel. Egli afferma tra l'altro che la libertà e il suo concetto sono nati solo con il Cristianesimo.

Hegel per Bedeschi è "inequivocabilmente teorico ed ideologo della società borghese moderna", com'è dimostrato dal fatto che egli riceve "il nome e il contenuto della sua società civile bell'e pronto dai filosofi sociali, dai politici e dagli economisti inglesi e francesi". Marx dice che dietro di lui stanno "gli Inglesi e i Francesi del diciottesimo secolo". Hegel stesso parla a più riprese, nella *Filosofia del diritto*, dell'economista scozzese Adam Smith e di altri, mostrando di essere ben informato circa lo sviluppo della scienza economica, e circa il reale sviluppo storico, che si esprimeva nella rivoluzione industriale in Inghilterra. Bedeschi accosta anzi dei testi di Hegel ad altri testi di Moses Hess e dello stesso Marx, i quali dimostrano che Marx trae ispirazione da Hegel, specie da passi della *Fenomenologia*. Tuttavia resta non ancora chiaro come mai Marx pretenda che la sua filosofia costituisca un puro e semplice 'rovesciamento', in termini realistici, concreti, della filosofia 'speculativa' di Hegel. Di questa filosofia egli ci presenta un'immagine di comodo, che gli consente di assumere agevolmente una posizione polemica, che qui da noi sarà ripresa da Antonio Gramsci. Ma ad un esame filologico risulta evidente che la conoscenza che Gramsci ha del pensiero di Hegel è chiaramente di seconda mano.

Come si vede, numerosi sono quindi i problemi connessi al pensiero di Hegel, ed è tutt'altro che in via di esaurimento il dibattito prodotto dalla sua filosofia.

4) HEGEL E LO STATO⁴

E' uscita in edizione italiana, a cura di Remo Bodei, la classica opera di Franz Rosenzweig, *Hegel e lo Stato* (Il Mulino), la cui prima stesura, presentata dal suo autore, allievo di Meinecke, per il dottorato, era pronta già nel 1912. Successivamente Rosenzweig si recò a Berlino per studiare i manoscritti di Hegel conservati nella biblioteca di stato prussiana, ma l'opera fu pubblicata solo nel 1920, quando l'autore aveva ormai perso interesse per essa, mentre erano caduti gli ideali e le speranze che lo avevano mosso.

Così come si presenta, *Hegel e lo Stato* rivela indubbiamente le diverse fasi della composizione, come nota l'editore nella prefazione. Si tratta in ogni caso di uno dei frutti migliori della letteratura hegeliana, opera di un ingegno elevato, che aveva esaminato accuratamente i manoscritti di Hegel, ed è questo un merito che Georgy Lukàcs, pur tra aspre critiche, è costretto a riconoscergli. Essa rivela tuttavia qualcosa di incondito, in quel piglio giovanile di scrittore che in taluni momenti, se messo a confronto con le più mature esperienze della *Hegel's Leben* di Rosenkranz, del *Giovane Hegel* di Lukàcs, del *Malheur de la conscience* di Jean Wahl, mostra i limiti della propria maturazione.

Certo, la trattazione di Rosenzweig è priva del superiore disincanto di Rosenkranz, della concretezza polemica di Lukàcs, della consumata abilità di saggista di Jean Wahl. In alcuni momenti dà l'idea che la problematica dello Stato sia fin troppo scoperta, laddove essa dovrebbe emergere con maggior delicatezza dal discorso, mentre in altri si attenua nelle pieghe di una trattazione che si attarda su problemi secondari, e forse non strettamente aderenti al tema centrale. Ma, a differenza degli autori ora citati, Rosenzweig mostra, nelle pagine più mature, una immaginazione, una capacità di attrarre il lettore con immagini altamente suggestive, in cui emergono le esperienze che egli aveva intanto maturato nell'altro suo capolavoro, *Stern der Erlösung* (Stella della Redenzione).

Che il corpus dell'opera sia costituito dal lavoro giovanile, il cui autore non aveva letteralmente avuto il tempo di spingere lo sguardo al di là della tradizione culturale tedesca, è dimostrato fra l'altro da giudizi come quello su Adam Smith, al quale sarebbe del tutto estraneo il concetto secondo cui "la ricchezza ha la tendenza ad accumularsi presso singoli sproporzionatamente ricchi" (p. 355), laddove è vero esattamente il contrario. Tra le innumerevoli affermazioni di Smith in questo senso, basterà infatti richiamare quella in cui l'economista scozzese nota testualmente che "per un uomo molto ricco ve ne devono essere almeno cinquecento poveri" (*Wealth of Nations*, ediz. Campbell-Skinner, p. 710),

Certo, l'opera rappresenta una minuta esegesi dei testi di Hegel, un'esegesi a tratti frammentaria, in cui non sempre agevolmente si coglie il senso del discorso. Ma è anche vero che frammentario è il pensiero di Hegel, almeno dello Hegel giovanile, che cerca la sua strada fra diverse esperienze, fino al momento in cui, nelle opere maggiori, esse si comporranno ad unità. La trattazione è ricchissima di spunti ed osservazioni, che mostrano quanto elevate siano le attitudini di Rosenzweig, mentre le difficoltà del sistematizzare, che egli incontra, sono per lo più dovute, oltretutto ad una esperienza che andava maturando, anche e principalmente alle difficoltà proprie del sistema di Hegel, e soprattutto della sua formazione. Ma il lettore ha chiaro il quadro della complessità della filosofia hegeliana e il suo rapporto con gli avvenimenti storici del proprio tempo, fino al momento in cui Hegel perviene alla convinzione che il moto della storia avviene per gradi ma è inarrestabile, e conviene non perdere di vista "il tempo che avanza al comando dello spirito del mondo" (p. 266).

La polemica di Lukàcs, che oltre a Rosenzweig coinvolge Meinecke, Hoffmeister, Dilthey ed altri, trova la sua origine nella pubblicazione, avvenuta nel 1907, a cura di H. Nohl, degli *Scritti Teologici Giovanili* di Hegel (si veda l'edizione italiana, a cura di N. Vaccaro ed E. Mirri, Guida editori), da cui apparve un'immagine del filosofo di Stoccarda non più panlogico, bensì tormentato

⁴IL TEMPO, 10 febbraio 1978.

dai grandi temi della vita, del destino, dell'amore, della conciliazione, della storia: "una figura, specialmente nel periodo di Francoforte, dolorosa e drammatica" (Bodei, p. XXXII). Essi diedero origine alla sintesi di Wilhelm Dilthey, al quale Lukàcs contrappose il suo *Giovane Hegel* in cui, sulla base di una rivalutazione dei manoscritti economici, fa di Hegel *sic et simpliciter* un precursore del marxismo. Ma in tale operazione egli è costretto a saltare a piè pari gli *Scritti teologici giovanili*, come se essi non fossero mai esistiti.

Non è qui il caso di addentrarci in una polemica che richiede ben altri approfondimenti, ma converrà pur ricordare che, secondo Jean Wahl, il pensare hegeliano è in quest'opera determinato dalla tradizione mistica tedesca che, conosciuta attraverso Lessing e Schiller risale a Böhme e a Meister Eckart, mentre dalla lettura di questi scritti si trae l'immagine complessiva di un Hegel che non è né razionalista né kantiano.

E' vero che Rosenzweig accetta la continuità Hegel-Bismarck, secondo la linea elaborata da Meinecke, ma non ha simpatia né per Hegel né per Bismarck. Anzi, allorché iniziò a scrivere il suo libro, considerava "pericolosa" la filosofia hegeliana, mentre riteneva che sotto Bismarck "fu possibile sacrificare tranquillamente, in modo quasi privo di scrupoli, il patrimonio unitario di questo popolo per l'unica cosa necessaria, lo Stato".

Le esperienze biografiche di Rosenzweig guidano il lettore nella comprensione del lavoro. Determinante è soprattutto la crisi religioso-mistica che scosse la sua fiducia nello storicismo di Meinecke e nell'idealismo di Hegel. L'incontro con Hermann Cohen, che insegnava la finitezza dell'uomo e l'unione di conoscenza e fede, influì profondamente su di lui, fino ad indurlo a formulare le sue obiezioni alle filosofie che hanno presunto di togliere il negativo, l'alogico, l'individuale, mentre egli vede un universo pieno di luci ed ombre.